

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA CATTOLICA

Cesare Bissoli

Introduzione

L'IRC è un insegnamento che deve essere condotto con alta professionalità, col massimo rispetto della coscienza di ciascuno, disciplinarmente organico e strutturato, attualizzato rispetto alle problematiche e sfide della modernità e ai bisogni individuali di ogni alunno, in consonanza (???) col progetto educativo della scuola cattolica, in dialogo con le altre discipline

Il discorso non intende svolgersi astrattamente, ma rifarsi alla situazione presente, ragionando concretamente con la costellazione di fattori in cui l'IRC viene oggi a trovarsi, per ripensarsi e a ridefinirsi. Il che significa che non bastano documenti pur veri, ma universali, come quelli della Congregazione per l'educazione cattolica o il Direttorio Generale per la Catechesi(DGC) o le indicazioni del carisma del fondatore, se non si giocano nel contesto reale, scolastico e non, del paese Italia. Intenzione di questo mio approccio non è una spiegazione esaustiva e globale, ma toccare i nodi delicati emergenti per un bisogno di vederci chiaro e incrementare le potenzialità di rinnovamento in atto (...)

UN IRC IN CERCA DI MATURITÀ

La lettura dei dati statistici a disposizione sull'IRC nella scuola cattolica...potrebbero tradursi nella formula del mezzo pieno-mezzo vuoto, dato che gli indici di valutazione (positiva o negativa) oscillano sempre verso il 50% ...

Punti specifici

- *La figura del docente.* Il docente appare essere il 40% religioso, 20% prete e religioso, il 40% laico. La figura femminile è prevalente nelle elementari, quella maschile nella secondaria. Come valutare questa maggioranza clero/religiosi come IdR: garanzia di qualità, almeno nelle intenzioni? Fedeltà alla tradizione dell'istituzione per conseguire intenti ad essa specifici che possono andare oltre il puro approccio scolastico alla religione? Che dire della bassa partecipazione del laico, rispetto al 90% di presenza nella scuola statale: puro dato congiunturale, sottostima, o all'inverso potrebbe essere compreso come invito crescente a valorizzare la potenzialità formativa del laico-laicità nella scuola cattolica?
- *Il titolo di studio.* Definisce la competenza professionale di base in fase di avvio. Per due terzi dei docenti è rappresentato dal solo diploma di secondaria superiore, pur con l'integrazione per tanti del titolo ecclesiastico. E' noto che vi è la richiesta di una qualifica universitaria per gli insegnanti di religione (IdR) nella scuola statale e, quanto alla qualifica ecclesiastica, non sarà più gestibile dall'ISR, ma a livello di Facoltà Teologiche. Ecco un altro capitolo che non potrebbe essere gestito per cucina interna dell'Istituto
- *Le attività di aggiornamento.* Sono gli elementi che sorreggono la competenza in servizio. Tali attività non raggiungono la maggioranza delle SC; il 50% pare ignorarle; chi le afferma, si affida più a iniziative diocesane (oltre 70%) che alla propria istituzione (dal 45% delle elementari al 25% delle superiori). Un servizio di coordinamento è presente sotto il 30%. Qui merita non di fare il richiamo sull'avvalersi di risorse comuni (diocesane), che è un segno di comunione, ma di suscitare la domanda sulla considerazione del ruolo formativo di questo insegnamento.
- *La programmazione.* Pur essendo per sé un tipico compito collegiale, la programmazione è realizzata da oltre metà dei docenti in termini puramente individuali, per il 30/40% avviene

collegialmente ; una valutazione specifica si situa fra il 15 e il 20% dei plessi scolastici. Sono chiaramente due punti strategici che chiedono una riconsiderazione seria

Circa il numero delle ore, due ore settimanali sono mantenute dall'80% delle elementari , per giungere al 44 al 42% rispettivamente delle medie e superiori. La domanda qui è perché non si possa arrivare al 100% della doppia ora (nella scuola statale per sé, a filo di Concordato, sarebbe possibile il farlo), ovviamente ammettendo che non si tratti di altre cose che non siano ora di religione come disciplina

- *Alunni di altre religioni.* Si aggirano fra il 31% nelle elementari, il 33% nelle medie, il 37% nelle superiori, 2% per plesso. Nell'80/90% circa dei casi la loro educazione religiosa consiste nella partecipazione all'IRC come tutti gli altri

E' evidente il problema delicato ed urgente che ne viene sul versante del progetto educativo della SC, della competenza delle persone docenti, della stessa identità di un insegnamento religioso da definire 'IRC nel pluralismo', questione teologica e catechistica che oggi sta investendo la comunità cristiana.

Si potrebbe pensare che proprio la SC possa essere un laboratorio originale in vista dell'educazione interculturale con incorporata la dimensione religiosa su cui si sta interessando proprio in questo tempo il Consiglio di Europa?

Spunti di valutazione e di riflessione

Gli stessi docenti di IR, e più ampiamente i responsabili FIDAE, ritengono - i primi- che la loro formazione è soddisfacente , i secondi che soddisfacente è globalmente l'IRC impartito nelle scuole cattoliche. A mio parere è un giudizio fondato da recepire come 'soddisfazione per una linea di crescita', e d'altra parte andrebbe approfondito in rapporto alla valutazione che ne possono dare i fruitori di esso, gli alunni, specie delle secondarie, e di riflesso le famiglie (i genitori).

Questo porta ad esplicitare alcuni indicatori che favoriscono una comprensione più adeguata della situazione. Ne enumero tre, facendo un confronto con la notevole indagine dell'Istituto di Catechistica dell'Università Salesiana sull'IRC nella scuola statale (G.-Trenti Z. (a cura di), *Una disciplina al bivio*, SEI, Torino 1996)

Un primo riferimento è dato da due fattori tra loro connessi che meriterebbero fossero esplorati anche nella SC: va constatata non senza stupore l'altissima percentuale di avvalentisi nella scuola statale dell'ora di religione (a vent'anni dall'Intesa si oscilla tra l'85-90%), pur riconoscendo le allarmanti fughe al ribasso nella secondaria superiore delle grandi città e negli istituti ad indirizzo tecnico e professionale; tale dato ci è permesso di averlo – ed è il secondo fattore- coniugato con il principio della scelta annuale

Due domande: Crediamo che si possa giungere a stessi risultati nella SC? Se la risposta fosse positiva, come penso, disporremmo di un supporto di fiducia di grande rilevanza per il compito da svolgere. Ma è attuabile tale atto di scelta nella SC ? Deve avvenire in nome di se stessa o deve essere recepita da quanti si mettono nell'ambito della parità e dunque accettano l'IRC secondo la normativa della scuola statale?

Comunque sia la risposta a livello giuridico, vedo positivo per ragioni pedagogiche ed anche teologiche , assumere il compito di maturare un possibile atto di libera scelta, una volta fatto presente un buon programma e potendo in ogni caso proporre un canale alternativo, cosa piuttosto incomprensibilmente e dannosamente rinunciato nella scuola statale

Una seconda riflessione a livello sempre valutativo sull'attuale situazione riguarda *l'IRC dal punto dell'efficacia.* Soddisfatti si sono detto docenti e autorità responsabili della SC. Lo sono anche gli alunni, specie i più grandicelli, le loro famiglie, la comunità ecclesiale? E' una valutazione che nasce sempre in relazione all'indagine citata per la scuola statale, ma che si arricchisce con ripetuti dialoghi avuti con insegnanti e con giovani di SC, in diverse occasioni.

Ebbene mi sembra si possa parlare di una doppia faccia della medaglia. Vi è il “*rischio di irrilevanza o marginalità dell’IR*” che si manifesta a tre livelli:

* Vi è il rischio di una *irrilevanza strutturale*, perchè questa disciplina “religione” appare posta in condizione di precarietà :l’ora settimanale non è sempre collocata in tempi più favorevoli, sono carenti od assenti processi valutativi, l’ora di religione rimane monade isolata o ininfluenza nel progetto educativo di Istituto...

* Vi è anche una *irrilevanza soggettuale* (dal punto di vista dell’ alunno), perché l’ora di religione è sentita come imposizione istituzionale (è scuola cattolica!), per la quale non vige il principio di facoltatività come nelle scuola dello stato, ed anche perché avviene piuttosto facilmente una commistione tra obiettivi e stile catechistico e quelli specificamente scolastici della scuola come tale. Non si avverte una armonica integrazione tra religione di chiesa e di scuola

* Si riscontra infine una *irrilevanza valoriale*, perché l’ IRC non di rado viene esercitato da “riservisti” di buona volontà, secondo il tacito principio che “ questo insegnante non sa fare altro...”, docenti inadeguati sul versante scientifico, pedagogico-didattico e latamente culturale. Ma non mancano le luci. Certamente- lo dico con profonda convinzione-questa messa in evidenza di ombre sarebbe profondamente ingiusta ed offensiva, se si dimenticasse *il contributo positivo arrecato dall’ IRC* nella scuola statale, riconosciuto dagli stessi alunni che si dichiarano a grande maggioranza soddisfatti dell’ora di religione (e infatti continuano a sceglierla), anche se manca del tutto il sapere come si integri il contributo dell’IRC nella personalità credente dell’allievo . Penso che questo valga anche per la SC , anche se qui manca una specifica conoscenza frutto di indagine.

In sintesi rimane possibilmente vera l’immagine di un IR culturalmente povero, spiritualmente anemico, troppo disancorato dal normale processo formativo cui partecipano tutte le altre discipline, sovente avulso dal progetto pastorale che informa per sua natura la SC e più ampiamente la Chiesa locale .

Gli estensori della ricerca-sondaggio sull’IRC nelle SC concludono con una *valutazione* che fa riflettere:” Forse fino ad oggi, l’IRC non è stato oggetto di tutta quell’attenzione che invece avrebbe richiesto sia per i suoi risvolti sociali e pedagogici sia per quelli istituzionali nel quadro anche dei nuovi rapporti tra scuola statale e paritaria derivanti dalla riforma dell’autonomia e soprattutto dal riconoscimento della parità”. (Malizia G.-Stenco B., *Educazione religiosa , identità e qualità della scuola cattolica* in Notiziario dell’Ufficio Nazionale per l’Educazione, la Scuola e l’Università, XXVII, n. 1, aprile 2002, 62-81)

Trattandosi di un oggetto, diciamo, sofferto, tanto è delicato, prezioso e bisognoso di crescita, *una conclusione operativa sembra imporsi*: fare una indagine scientifica a tutto campo e fino in fondo sull’IRC nella SC , non sopravvalutandolo rispetto alla più ampia proposta formativa religiosa della SC, ma potendolo, anzi dovendolo oggi ritenere punta di diamante e cartina di torna sole della qualità cattolica della SC, sia perché ciò corrisponde alla tendenza emergente dalla base sia perché è sollecitata dalla riforma scolastica in atto, con delle indubbie implicanze che ci impegnano, ma ci fanno del bene In effetti il Centro Studi della Scuola Cattolica, di cui sono membro, si sta ampiamente interessando dell’argomento

L’IRC IN UNA NECESSARIA COMPAGNIA

Una comprensione dell’IRC non si può avere oggi, e certamente meno di ieri, se non con un approccio sistemico nella SC, considerando cioè i diversi elementi in gioco per cui-giova notarlo- vi è una interazione ermeneutica ed operativa reciproca, sicché non si farebbe un buon IRC secondo un solo punto di vista, ad es. perché si tratta di una SC, giacché questa oggi in Italia, vigente il regime di parità , deve tener conto di tale connessione.

Mi sembra pertinente enumerare subito questa raggiera (è l’immagine pertinente) con cui l’IRC della SC è chiamata ad interagire per autoidentificarsi ed operare correttamente ed efficacemente. Sono fattori alcuni di tipo giuridico, altri istituzionale o strutturale, altri di natura

culturale, pedagogica, altri di rilievo contenutistico E cioè: la vincolazione paritaria, accettata dalla maggioranza delle SC, un servizio educativo a giovani generazioni cui è congiunto il legame familiare, l'ambiente vitale della scuola che si intende cattolica in quanto scuola, il patrimonio religioso cristiano da comunicare, il processo scolastico con cui comunicare. Se IRC vuol essere disciplina deve potersi 'disciplinare' tramite questi parametri.

Questo dice una certa complessità nella configurazione dell' IRC, che se da una parte ha una sua tradizionalità di presenza in nome del diritto della SC, dall'altra deve ripensarsi sul fatto di una contestualità scolastica nuova, che assume un profilo anche giuridicamente normativo, come la parità, e soprattutto tenere conto di dover fare servizio ad un popolo giovanile in continuo cambiamento.

A mio parere, pur dovendo accettare tutti e cinque i succitati indicatori, si dovrebbe rispettare una 'gerarchia di verità', figura teologica questa che si confà all'argomento (si tratta pur di religione cattolica), ma che anche profila un percorso comunicativo più attinente. Vedo una sequenza così organizzata: giovani-scuola cattolica (docenti) come le persone contraenti, la proposta cristiana come contenuto, la scuola come mediazione, il quadro paritario come quadro organizzativo. Di ciascuno, sia pur per cenno, intendo dire le implicanze maggiori

Un servizio educativo per le giovani generazioni

La scuola, ogni scuola, rimanda necessariamente all'educazione. Così pure l'IRC

Implicanze pratiche

- Attenzione ad una condizione diversificata della domanda esistenziale religiosa degli alunni (che richiama anche il contesto familiare), anzi ad un pluralismo religioso;
- Riconoscimento della componente religiosa come componente nativamente e culturalmente umana, voluta così da Dio e storicamente condivisa in forme svariate, anche se spurie
- Maturazione del principio di coscienza e di libertà e dunque di partecipazione personale creativa nel processo educativo (religioso) in vista di una responsabile scelta eticamente valida
- Proposta del dato cristiano *propter homines*, nella duplice valenza di rivelazione di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso, teologia ed antropologia intimamente congiunte (cfr GeS 22);
- Concentrazione sulle 'significatività esistenziale' (domande e risposte di senso) come fondamentale mediazione didattica

Nella progettualità operante della scuola cattolica

La SC è chiamata a muoversi secondo un'identità realmente percepibile e significativa, di cui è cifra distintiva e costitutiva il "progetto educativo". A questo scopo fanno prezioso servizio di verità e di comunione le indicazioni del Magistero e le qualità carismatiche e specifiche dell'istituzione.

Implicanze pratiche:

- Riconoscimento, convincimento ed attuazione dell'ispirazione evangelica di fondo come scelta di vita (vocazione), per cui la componente cristiana si mostra nel vissuto e nel pensiero delle persone delle istituzioni (docenti, dirigenti) e come tale viene assimilata e condivisa dai collaboratori laici.
- Accettazione esplicita e riconoscibile di una configurazione confessante della scuola a livello motivazionale, comportamentale e strutturale, normata sul Vaticano II, contro integrismi, fondamentalismi, svuotamenti laicisti.
- Assunzione della relazionalità educativa come modo di rapportarsi ai giovani, alle famiglie, alla comunità civile e religiosa
- Acquisizione di competenze ed abilità corrispondenti ai compiti di un IRC nel triplice ambito teologico, antropologico, pedagogico-didattico, in un patente disponibilità al dialogo

interculturale, in sinergia con il quadro della parità e delle finalità intrinseche alla scuola della riforma

- Riconoscimento del carattere sempre più multiculturale (e multireligiosa) della SC e dunque del compito di mantenere la propria identità in dialogo con le appartenenze culturali e religiose plurime

Il patrimonio religioso cattolico

Va onestamente e lealmente ammesso senza percorsi tortuosi che ciò di cui si parla nell'IRC è il cristianesimo secondo la fede della Chiesa cattolica. Detto questo è come aver nominato il frontespizio di un libro, ma non averne detti tutti i contenuti specifici e soprattutto di non aver detto il modo di comprenderlo ed attuarlo. Qui non poche né piccole sono le ricadute operative

Implicanze pratiche

- Riconoscimento ed attuazione dell' IRC come incontro , secondo il metodo della scuola e le esigenze pedagogiche opportune , con la componente religiosa esplicitamente tematizzata, et quidem, cristiana (cattolica). Non potrebbe bastare l'attenzione sulle questioni di senso, o sul fenomeno religioso secondo la storia e le diverse scienze. L'IRC deve poter approdare, come obiettivo, all'avvenimento cristiano nella specificità della fede della Chiesa e secondo la consistenza della scienza pertinente che si chiama teologia (o scienze teologiche)
- Questo non significa fare dei corsi di teologia more scolastico o sul modello del Catechismo della Chiesa Cattolica, e nemmeno importa che si debba parlare unicamente della confessione cristiana. Lo impedirebbe il diritto di capire e di capirsi dei giovani studenti ma soprattutto la stessa qualità della religione cristiana, che è intrinsecamente interpretazione dell'esistenza. Così è nata la Bibbia, così ha parlato Gesù, così si esprime la Chiesa. Detto al positivo ciò significa che proporre il cristianesimo vuol dire parlare di tutto ciò che entra in gioco in un determinato tema, segnatamente le domande di senso, svilupparlo secondo le intrinseche esigenze scientifiche, pervenendo alla comprensione o interpretazione cristiana di esso, ovviamente con l'ampiezza e la serietà dovuta ad una chiave ermeneutica di portata rivelata. Si tratta con parole più semplici di mettere l'alunno a contatto con quello che si denomina giustamente 'umanesimo cristiano', che non è un altro tipo di uomo, ma la grazia di poterlo essere in altro modo
- A questo punto va riconosciuto ed accettato che il modo di dire la religione cattolica fa parte del contenuto di essa (il mezzo si fa messaggio, e non è certamente neutro). Confronto e dialogicità con altri punti di vista, correttezza scientifica , tra cui la documentazione tramite l'uso delle fonti , segnatamente la Bibbia e il Vaticano II, il rispetto della carica appellante del 'messaggio' e del coinvolgimento esistenziale e quindi di apertura a successivi sviluppi di ricerca , diventano assi portanti di un IRC degno del nome.

Il processo scolastico come processo proprio dell' IRC

Questo riferimento non è per sé affermabile a priori, perché si può fare insegnamento religioso per tante vie, più legate, ad es., all'esperienza. Ma se il Magistero dichiara che“ la scuola cattolica è anzitutto scuola”, il processo scolastico assume insostituibile ragione di mezzo per trasmettere il patrimonio cristiano.

Vi è in questo una esigenza conoscitiva o di verità propria della religione del Verbo, che comporta un permanente confronto con la ragione, i suoi dubbi e le sue domande, per cui eliminando il processo scolastico per via magari più efficaci di tipo emozionale, si farebbe danno sia al dato di fede che diventa un indistinta pulsione religiosa esposta al sincretismo e al bricolage, come sta capitando , sia al soggetto umano, che proprio intorno a verità che si vogliono che siano risposte decisive sarebbe proditoriamente impedito di farsi delle domande, di avere magari delle

perplexità. Si pensi invece alla grande lezione di Giobbe, la cui inquietudine ha fatto fare una svolta alla teologia del suo tempo (e di ogni tempo)

Implicanze pratiche

➤ Giustamente va riconosciuto il limite della scuola di religione riguardo all'accostamento pieno alla religione, per cui la SC i suoi fini non li potrà raggiungere solo con l'IRC e nemmeno soltanto con la scuola. E d'altra parte la SC non può non valorizzare a fondo le risorse della scuola di cui è dotata per realizzare un IR degno di questo nome: il 'sapere critico', o a spessore culturale, la documentazione rigorosa, il confronto interno ed esterno alla scuola (dialogo interdisciplinare e interculturale), la capacità ermeneutica o eziologica di fatti della vita, la scoperta dei nessi, la storia degli effetti, senza contare l'impagabile implicanza educativa per cui il dato religioso viene dagli alunni recepito secondo la metodologia della "ricerca e della condivisione", diventando fattore non piccolo per un "saper vivere insieme" pur nelle differenze.

Viene in mente l'eccellente affermazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che trattando nel 1988 de "La dimensione religiosa dell'educazione", riconosce come compito della scuola il " coordinamento tra universo culturale umano e universo religioso (che)si produce nell'intelletto e nella coscienza del medesimo uomo- credente, in quanto i due universi non sono parallele incomunicabili. I punti di incontro, da individuare nella persona umana, protagonista della cultura e soggetto della religione, quando si cercano, si trovano" (n. 51). Certo è compito che investe tutte le discipline della SC, ma che anzitutto sarebbe insopportabile se mancasse nell'IRC, secondo un ruolo che gli spetta, non di onnipotenza, ma certo di dirigenza e di animazione, come tra poco diremo.

➤ Una ricaduta pratica non piccola. Non appare giustificato porre una presenza diffusa, ma non identificabile, dell'educazione religiosa come alternativa ad uno specifico IRC :” Un IR deve essere riconoscibile ed è da considerare fattore qualificante dell'identità della SC”¹.

Il contesto di parità (all'interno della Riforma della scuola)

E' il fattore indubbiamente più innovativo per la SC, volto a determinare il quadro organizzativo ed esecutivo dell'IRC, ma con ciò modulandone fini e contenuti. In questo senso parlare di prospettiva qualificante sarebbe più pertinente che vedervi un mera riconsiderazione strutturale.

Lasciando in altra sede uno sviluppo più articolato, trattandosi di materia complessa e nuova, ricordiamo che la legge 62/00 sulla parità scolastica in Italia, riconoscendo un " sistema nazionale di istruzione...costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali" (art 1, c.1), fa motivatamente arguire che le scuole cattoliche paritarie per quanto concerne l'IRC rientrano nella legislazione concordataria e condividono più ampiamente, e quindi con ricaduta anche per le altre discipline, le finalità della Riforma, così attente, fortunatamente sulla persona e la sua educazione. Che se non si accetta una connessione rigida, può almeno valere l'affermazione che le motivazioni e le finalità dell'IRC concordatario sembrano perfettamente condivisibili per un insegnamento che nella SC si qualifica come indispensabile, obbligatorio e svolto con approccio culturale

Implicanze pratiche

➤ Non dipende per sé da questo indicatore civile della parità e dunque della Riforma, il profilo dell' IR nella SC, ma certamente ne esce contattato, spronato, sfidato . Infatti la Riforma della scuola, pur ancora in fieri, prima di approdare a determinazioni formali riguardanti direttamente la scuola statale, riflette una situazione di bisogno comune e dunque la doverosità di cambio

che corrisponde alle necessità di formazione e ai processi di insegnamento ed apprendimento emergenti dalla società, cui partecipa vitalmente anche la SC. Per cui sia che la SC viva in regime di parità, sia al di fuori di essa, non può disattendere alla formazione dell'uomo e del cittadino, o educazione civica alla cittadinanza così come la Riforma Moratti viene proponendo (legge 53/03, 1). Non ci si può esimere per l'innato umanesimo cristiano di cui la SC si fa portavoce come verità sull'uomo e solidarietà con l'uomo

- Entro questa prospettiva di convergenza e collaborazione per uno stesso ordine di obiettivi, che investe per sé la totalità delle discipline della SC, l'IRC assume un profilo affatto stravolto da una indebita coazione estrinseca.

Le indicazioni *ecclesiastiche per l'IR nella SC si conciliano per tanta parte con la normativa vigente sull'IRC nella scuola di stato*. In entrambi i casi evidenti sono i contatti: si tratta di insegnamento religioso con i fini e i metodi della scuola (disciplina specifica, procedimento culturale, dialogo interculturale, legittimità e competenza del docente), a valenza educativa, incentrata sulla persona dell'alunno, nel pieno rispetto della libertà di coscienza, tanto da potere essere aperta a non cattolici, anzi a non credenti, che pure accettano il progetto educativo. Si deve concludere che "il di più" della SC non potrebbe aversi senza questa base comune.

- Specificamente, stando alle legge sulla parità (art 1) per chi vi aderisce, si evince *una distinzione tra progetto educativo che può avere- e di fatto ha- nella SC "una ispirazione di carattere culturale o religioso" ed "insegnamento" che deve essere in ogni caso "improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione"*. Di conseguenza quanto assume profilo di disciplina curricolare, come si vuole che sia l'insegnamento di religione, deve poter svolgersi in forma chiara e convincente entro una impostazione culturale seria, con l'ammissione di quanti non sono della stessa religione della scuola. Ciò vale per la scuola statale e cattolica
- Si sa *che celebrazioni liturgiche e incontri di spiritualità* non fanno parte del programma dell'IRC nella scuola statale. Essi invece fanno opportunamente e legittimamente parte del progetto educativo della SC, devono essere quindi proposti e realizzati – anzitutto nelle SC paritarie, ma per logica sostanziale anche nelle non paritarie- attraverso vie istituzionali extra scolastiche, che salvaguardino la specificità culturale dell'ora di religione e nel rispetto della libertà di coscienza dell'alunno. Il che alla fine, se si ha presente la comune finalità evangelizzatrice, porta ad un risultato integrato, dove la positività dell'esperienza diretta della fede si sposa con quella non meno positiva che proviene dall'approccio culturale alla fede. L'importante è che la duplicità di binari trovi sintesi armonica nel docente e nell'istituzione, per poterlo essere nell'alunno.
- *Certi aspetti* del dispositivo concordatario, come l'unica ora settimanale per l'IRC, non paiono doversi applicare anche alla SC, perché *l'unicità oraria* si propone come minimo storico, non come unica misura di massima (infatti nelle elementari vi è la doppia ora). Quanto all'esercizio della *scelta di avvalersi o non avvalersi* dell'IR, la legge sulla parità riconosce che l'iscrizione alla SC importa l'accettazione del progetto educativo, in cui vi è l'IRC per le ragioni già dette.

Altro è il discorso per una possibilità di scelta di percorsi differenti secondo i bisogni degli alunni adottabile dalla SC, sempre in prospettiva formativa, cosa del resto necessaria per alunni non cristiani e per alunni che non sono più cristiani. Anche in ciò che concerne gli IdR, la legge di parità -ma prima ancora il bisogno oggettivo- richiedono una qualifica sostanziale coperta anche dal titolo giuridico. Ma di questi aspetti si dirà una parola in ambito operativo più avanti

In sintesi, tale *connubio tra statale e non statale*, designato dalla legge sulla parità, è forse il maggior punto forza da cui riflettere e su cui innovare anche l'IR della SC. Ma l'innovazione, ripetiamolo, non deve avvenire in nome di una coazione estrinseca, ma come convergenza e collaborazione per uno stesso ordine di obiettivi: la crescita del cittadino, con un diverso, ma non

conflittuale ed integrativo ordine di mezzi dello stato e della Chiesa, proprio secondo il noto intento di” reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese” (*Accordi* 1985, 1).

Non è che questo sia facile.” Il nodo fondamentale- come annotano Malizia-Cicatelli- è quello della natura della scuola paritaria: se essa debba essere un ‘clone’ della scuola statale (ferma restando la sua facoltà di adottare un progetto educativo di stampo religioso) o possa elaborare un percorso formativo originale (fermo restando l’obbligo del rendiconto in sede di esame finale per assicurare il valore legale del titolo di studio”).

L’IDENTITA’ DELL’IRC .

Quale ruolo riconoscere ad una disciplina come l’IRC in una scuola esplicitamente cattolica? Fra le tante cose che si possono dire, sollecitati dalla condizione propria di questa scuola non esente in certi ambienti da remore integristiche (=” nella nostra scuola la religione cattolica è il fondamento di tutto e deve apparire ovunque”), ma anche di lassismo istituzionale (= “la qualità religiosa è frutto implicito dell’ ambiente”, “ la religione in senso pieno si sperimenta nel contesto extrascolastico di cui dispone la scuola cattolica, ecc.), richiamiamo dalla riflessioni precedenti alcuni elementi volti a delineare l’identità dell’ IRC nella SC.

Distinguiamo il profilo globale e il ruolo da svolgere .

Il profilo globale

Configurando i cinque fattori elencati in funzione dell’IRC come disciplina, questa si struttura nell’incrocio di tre tipi di indicatori: ‘indicatori ecclesiali’, ‘indicatori civili’ e ‘indicatori istituzionali’, tenendo presente che il corretto impiego di ciascuno avviene in interazione con gli altri due.

Indicatori ecclesiali. Sono dati dal patrimonio religioso cristiano in vista dell’educazione dell’alunno nel contesto della scuola. Più sopra ne abbiamo visto le implicanze teologiche, antropologiche e pedagogico-didattiche. Qui volendo ricomporle in termini di nuclei tematici, obiettivi e indicazioni di metodo, diciamo assai succintamente:

- *Nuclei tematici:* la religione cristiana nella testimonianza della Bibbia; come relazione fra Dio e l’uomo nella rivelazione di Gesù Cristo; nel contesto della Chiesa; nella prospettiva del futuro escatologico; per uno stile di vita (morale) corrispondente
- *Obiettivi essenziali:* legittimità e valore della componente religiosa trascendente, specificamente cristiana, nell’esistenza personale e collettiva; l’istanza critica e completiva del dato cristiano nel dialogo interculturale e interreligioso (la critica delle ideologie, l’umanesimo ateo e l’umanesimo evangelico, interpretazione dei segni dei tempi...); fondazione critica della propria scelta ed appartenenza religiosa
- *Indicazioni di metodo:* processo di identificazione storica della religione ebraico-cristiana; lettura della storia degli effetti; comprensione della valenza ermeneutica; acquisizione del linguaggio pertinente

Indicatori civili. Come accennammo, provengono dalla Riforma della scuola, formalmente accolta da chi richiede la parità. Riguarda quell’insieme di bisogni e istanze che la scuola è chiamata ad assumere per sua scelta, circoscrivibile oggi nella formula di “ promozione dell’uomo e del cittadino”. Quindi anche l’IRC, che si vuole come disciplina scolastica, ne viene coinvolto

- In verità il *discorso si fa complesso e delicato.* Occorre evitare riduzionismi o funzionalizzazioni del dato cristiano (‘religione civile’, ‘etica del consenso’), ma si richiede qualcosa di più che un IRC concentrato sulla spiegazioni dei dogmi cristiani.

Alcuni autori già citati, vedono come proprio dell’ IRC nella SC e punto nodale della identità di questa in regime di parità, proporre” la dimensione religiosa (cristiana) come base per la

‘educazione civica’ alla cittadinanza’, tradotta anche in capacità di conciliare” immanenza e trascendenza come componenti legittime e necessarie di un’ ”unica razionalità “ (che si fa stile di vita) dell’alunno formato².

In forma più semplificata ed operativa, si potrebbe anche parlare di contribuire con l’umanesimo cristiano alla crescita dell’uomo come cittadino, senza implicanze riduttive né per l’ambito civile né per quello religioso.

➤ E’ facile avvertire come l’ IRC sia una disciplina che si fa in una scuola-laboratorio , ai diversi livelli, nella realizzazione del POF, in sede di programmazione e valutazione, nelle assemblee scolastiche, negli incontri con le famiglie, ma anche con la società civile e con la comunità ecclesiale. Chiaramente non con intento egemonico (la verità religiosa non è verità in dialogo, se non accetta in pieno le leggi del dialogo), ma di umile, franco servizio reso credibile dalla capacità di relazionalità (ascolto, accoglienza) con le persone.

Indicatori istituzionali o l’ habitat vitale

E’ rappresentato dalla SC, che mette sul tavolo il suo bene fondamentale , il progetto educativo cristianamente ispirato, che è tale non anzitutto in forza di singoli insegnamenti o pratiche pur religiose, ma di un ambiente , permeato di spirito evangelico di libertà e carità, e reso noto, condiviso ed operante in un disegno organico che entra nella costituzione del POF.

Tale progetto educativo orienta ed anima tutte le discipline, evidenziando più di prima- e questo potrebbe essere una vera novità- il ruolo basilare che si attribuisce all’IRC, con il quale interagire e collaborare. Si innesca così una connessione stretta tra l’educazione cristiana come finalità generale e l’IR come un aspetto e mezzo specifico, precisamente come momento culturale forte, anche se non unico, della proposta globale della SC.

Tenendo conto del contesto pluralistico, sia interno alla popolazione studentesca cattolica, sia a motivo di aderenti ad altre religioni, si determinano due compiti, già accennati a proposito del fattore della ‘parità’ (v. 2.5 e)

- Richiedere anche agli alunni della SC di diversa sensibilità religiosa verso il cristianesimo e/o di appartenenza ad altre religioni, la disponibilità a confrontarsi a livello culturale con la visione cattolica di realtà, ovviamente non potendo scegliere di non avvalersi.
- In organico collegamento con l’IRC, ogni SC ha diritto-dovere di programmare attività opzionali e facoltative in relazione alle situazioni degli alunni che riguardano specificamente la educazione religiosa (momenti formativi-spirituali ecc.)

Il ruolo

L’ IRC rappresenta emblematicamente e realizza effettivamente l’incontro con la componente religiosa (cattolica) come *mediazione culturale oggettiva*, riconoscendo e riaffermando per questa via il carattere intrinsecamente scolastico della SC.

Ne derivano due importanti servizi:

L’ IRC fa da coagulo organico di quel “ religioso diffuso” che giustamente si dovrebbe respirare in questo genere di scuola, stante gli obiettivi formativi cristiani di riferimento istituzionale. Segnatamente avrebbe in proprio fare la sintesi culturale del mondo di esperienze religiose e spirituali variamente proposte, come pure mettere a tema il dialogo interdisciplinare intorno alla componente religiosa.

Si vuol dire che proprio questo “ diffuso religioso” nel contesto della scuola (ammesso evidentemente che non sia del tutto secolarizzata), ha bisogno di trovare un vettore logico che organizzi concettualmente e dimostrativamente i diversi contenuti, sì da abilitare gli alunni (credenti) a “ rendere conto della speranza” che è nel loro cuore di cristiani (cfr 1Piet 3, 15). Ancora più specificamente, l’IRC partecipa come fattore di sintesi culturale all’interno dell’esplorazione

religiosa cui necessariamente sono stimulate le diverse discipline, in quanto la religione è una componente intrinseca del sapere e dell'esperienza umana.

Ma il discorso porta ben più avanti, se si riflette sul posto che la SC è chiamata a coprire nel *ripensamento generato dalla riforma*, segnatamente dal "Sistema Nazionale di Istruzione" accennato sopra. La legge sull'autonomia (n.59, 1997) spinge obiettivamente a considerare le istituzioni scolastiche come "centri culturali", in quanto capaci di espletare servizi vari sul territorio, di stringere collaborazioni con altri soggetti sociali, di redigere differenti piani dell'offerta formativa (POF). Le SC, sollecitate a suo tempo dalla CEI (2001) a collegarsi in rete "per realizzare progetti con finalità didattiche, di ricerca, di sperimentazione, formazione e aggiornamento", si possono intendere come potenziali "centri culturali di ispirazione cristiana" distribuiti sul territorio, capaci di entrare in sinergia con altre strutture impegnate nell'educazione, siano esse ecclesiali o civili.

A questo scopo, da tempo la CEI parla di "progetto diocesano di pastorale scolastica" quale mediazione pratica per tale impegno culturale.

In questo orizzonte l'IRC nella SC assume finalmente il suo vero ruolo che lo libera dalla solitudine in cui è tenuto prigioniero per sottovalutazione del valore e incapacità di gestione, affinché torni ad esprimere il suo potenziale migliore: la nativa attenzione alla persona (del ragazzo) e alla sua educazione tramite l'umanesimo del Vangelo.

Ma qui occorre tirare delle conclusioni applicative da questo far parte la SC del sistema nazionale integrato.

INDICAZIONI PER LA PRASSI

Facendo tesoro delle istanze fin qui evidenziate e tenendo conto di iniziative in atto, vengono immediate alcune indicazioni pratiche su cui deve poter convergere ogni SC a garanzia di un buon IR.

Il senso del limite e del valore

Nel processo educativo religioso della SC, l'IRC va pensato né come il "toccasana" miracoloso, né come un fattore marginale e sostituibile da altri, né come un servizio isolato, ma per quello che è, cioè come un servizio religioso culturale, di sintesi, integrato, di per sé aperto, ma non comandato, all'esperienza di fede, con una gestione (docente, organizzazione) all'altezza del compito. In tale prospettiva esso diventa elemento educativo necessario e di grande potenzialità formativa.

Con altre parole, va realisticamente tenuto presente che *la scuola cattolica si trova impegnata per l'IRC non in forza di condizioni migliori quanto alla "domanda" (degli alunni, delle famiglie) e quanto al contesto civile, che è secolarizzato e si è ampiamente infiltrato anche nella SC. Viene assunto invece tale insegnamento per coerenza alle finalità di tale scuola, per delle risorse di personale e di organizzazione di cui essa può disporre, per una ambientalità connaturale che può favorire una migliore permeazione della proposta religiosa. Chiaramente, secondo il principio 'corruptio optimi, pessima', se la SC non realizza bene tale impegno, provoca inevitabilmente guasti peggiori che nella scuola statale*

Un IRC come disciplina

Sarebbe davvero curioso e triste che la stessa materia per la quale la chiesa italiana chiede insistentemente da tempo il riconoscimento di piena curricularità nella scuola statale, adducendo motivazioni culturali e pedagogiche, nella SC fosse esposta ad interpretazioni ed applicazioni soggettivistiche che non le garantissero una configurazione pienamente disciplinare.

La disciplina IRC va inclusa nel “patto” di iscrizione, e quindi va schiettamente notificata ad alunni e familiari in maniera motivata: non in forza di un apriori, ma perché la SC si sente tale se offre il potenziale formativo del Vangelo secondo fini e dinamiche della scuola e per la educazione integrale della persona grazie alla componente religiosa. Reciprocamente toccherà al progetto educativo globale valorizzare, sostenere, sviluppare il contributo dell’IRC. Come è stato detto, l’IRC non è il tutto della SC, ma la SC non è tale se manca l’IRC nei termini esposti

Entro una visione programmata

Ciò richiede la *comprensione e collocazione dell’IRC in una visione programmatica* educativa, ed educativo-religiosa (POF), proposta, maturata e condivisa dal corpo docente (anche laico) in maniera che appaia come disciplina integrata, ossia voluta all’interno di un processo educativo più ampio. Di esso l’IRC, come si diceva, assume il ruolo della sintesi culturale, in maniera autonoma, organica e collegata.

L’IRC non è la somma materiale rapsodica di tante informazioni e stimoli provenienti da altrove, ma certamente si svolge in dialogo proficuo con docenti, discepoli e con “l’aria che si respira” del contesto scolastico e sociale.

Specificando ulteriormente questa qualità organica e programmata dell’IRC, evidenziamone più in dettaglio *alcune implicanze*:

Dallo statuto fin qui delineato, l’IR non dovrebbe essere una disciplina nè isolata, a se stante, e nemmeno una tra le altre, ma strettamente ed effettivamente posto *in condizioni di dialogo con il contesto*, in tre direzioni:

- *Contesto disciplinare*: si tratta di realizzare finalmente una reciprocità tra le varie discipline sull’area della verità e dei valori di cui l’IR fa da sintesi:” Fa presente il Vangelo nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura” (DGC, 73).
- *Contesto pedagogico*: si tratta di un IR che non è un monolite schiacciato, ma si muove educativamente in rapporto a giovani credenti, a giovani in ricerca, a giovani non credenti, insomma alla reale condizione, come bisogno e come attesa o domanda, di ciascun giovane.
- *Contesto di globalità*: si tratta di aprire- per via culturale- l’IR alle altre offerte educative che la scuola cattolica offre in proprio (es. la catechesi) per completare la formazione di personalità cristiane.

Quest’ultimo obiettivo richiederebbe di diventare un compito specifico primario nella SC, ossia come proporre quella visione-esperienza di fede di cui dispone- per vocazione, e non come lusso, - l’ambito della SC, in maniera tale da rispettare senza mistificazioni il ruolo culturale dell’IRC, ma insieme poter proporre agli alunni il compimento della traiettoria a cui porta un leale discorso culturale cristiano, e cioè alla scelta e pratica della fede. E’ quella visione di IRC nella pastorale organica della scuola cui mira la Chiesa in Italia in questo tempo, riprendendo la preziosa, ma fin qui piuttosto inefficace formula di “distinzione e complementarità tra IRC e catechesi”

Chiaramente si tratta di un IR che nasce *in sede di programmazione* in un previsto piano interdisciplinare, dove non solo l’insegnante di religione, ma tutti gli altri insegnanti, che si suppongono aperti alla visione cristiana, mettono a disposizione le loro risorse per una educazione religiosa condivisa di cui l’IR, come si diceva, sopra è vettore, non attaccapanni solitario

Questo porta il discorso *su tre altri fattori condizionanti*:

- *Il clima* della scuola cattolica è determinante perché il processo impegnativo di insegnamento appaia credibile e sia accettato.
- Un *corpo docente* che sposi consapevolmente la visione fin qui delineata si cura di collocare docenti di religione non scegliendoli tra quanti” non hanno altro di più importante da fare”. Il quadro descritto in apertura dovrebbe fare cambiare decisamente idea.
- Concretizzando un pensiero espresso sopra, più che per normativa estrinseca, appare utile e dunque da decidere autonomamente dalla SC, che sull’IR si realizzi un *processo di scelta*, perseguendo il criterio che tutti possano partecipare a qualche forma di tale insegnamento

secondo la situazione personale. Così, sempre restando di taglio scolastico culturale, l'IRC può avere una intensità ed ampiezza diversificata, a forma modulare ...

A questo proposito, si può esplicitare *un triplice esercizio ermeneutico*:

- IRC capace di cogliere ed esplicitare le aperture al religioso (confessionale), come stimolo del sentimento, come domanda od obiezione, come desiderio di approfondimento;
- IRC capace di tenere presenti e valorizzare gli incontri (e scontri) interdisciplinari, commisurati sulle possibili risonanze degli alunni
- IRC capace di aprire culturalmente all'esperienza della fede e farne concreta proposta fuori della scuola, con le forme del colloquio, della celebrazione, nella riflessione spirituale

Sarebbe fuorviante impostare sul principio del dovere assoluto ed intransigente una comunicazione, come quella religiosa, che per esigenza intrinseca richiede un minimo di collaborazione razionale ed "affettiva" degli alunni.

"E' necessario, perciò che l' IR appaia come disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e di rigore che hanno le altre discipline " (DGC, 73).

Sono parole fin troppo serie, se si dimenticasse che va realizzato in maniera attiva , creativa, facendo propria la concezione ed impostazione dei nuovi curricula (o programmi) di religione, a sua volta compresi nello spirito della riforma dei cicli e dell'autonomia.

In effetti *alla luce della Riforma scolastica* , è da aspettarsi un insieme di rilevanti conseguenze istituzionali, fin qui ancora non del tutto prevedibili, essendo la riforma non giunta totalmente in porto. A questo proposito vi sono diversi *nodi da considerare* e che entrano a costituire l'IRC reale:

- Si pensi alla comprensione da dare all'unità oraria settimanale -previste legittimamente e doverosamente nel numero di due in ogni grado di scuola- quando la scuola riconosce e pratica ricerche interdisciplinari organiche
- Si pensi ai diritti di proposta in regime di autonomia scolastica rispetto ad un curriculum (o programma) predeterminato a livello centrale
- Si pensi alla comprensione dell' IRC in termini di obiettivi formativi e specifici, a base di conoscenze, competenze, abilità
- Si pensi al processo di valutazione che compete all' IRC come disciplina fra le discipline (in ciò non dovrebbe esserci dubbi nella SC), ma proprio perché nella SC va compreso in relazione a quel tipo di disciplina che è l'IRC rispetto alle altre, evitando, tanto per capirsi, giudizi sulla sfera interiore della coscienza , o forme discriminanti in nome della religione...
- Si pensi al libro di testo, che non dovrebbe mancare per ragioni pedagogico-didattiche, ma che sarebbe bene fosse impostato in relazione alla SC per assecondare quel disegno educativo organico cui l' IRC intende promuovere tramite il suo percorso

La figura del docente

Si può immaginare quanto *la figura del docente* diventi in certo modo decisiva. Diverse sono le istanze, e sono le più importanti trattandosi di un protagonista nel bene e nel male:

Con il realismo che richiede la situazione , si deve provvedere tempestivamente ad avere *docenti sufficienti, preparati* culturalmente ed inseriti pienamente nel progetto della scuola

- Si chiede loro *le qualità proprie* di chi insegna religione cristiana: "retta dottrina, testimonianza di vita cristiana, abilità pedagogica" (Canone 804,2), che si traduce in dirittura morale, competenza, relazionalità, amicizia e disponibilità

Viene da commentare che nei processi educativi, specie religiosi, non è tanto una fulminea conquista dell'intelligenza che conta, quanto farsi amici educatori dei giovani, ove il necessario sapere (su questo non si possono fare sconti) si traduce in testimonianza di vita coerente (il docente vive ciò che dice) ed insieme in " carità giovanile" con tutte le sfumature di essa (ciò che

vive e dice, il docente lo rende attraente e convincente, con la pazienza, il dialogo da persona a persona).

- Tra i docenti una specifica cura va data ai *docenti laici* di religione nella SC, per un ovvio loro bisogno, ma anche come promozione di un laicato reso capace di formazione religiosa, magari più efficacemente che la figura religiosa
- In quanto la religione appresa ha la sua concreta esperienza nella comunità ecclesiale, l'insegnante di religione avrà piena conoscenza del *progetto pastorale* territoriale per favorire contatto di reciprocità tra giovani e responsabili pastorali significativi, superando certi steccati di separatezza

Altri elementi da considerare nell'attuale situazione dell' IRC: *i titoli di studio* dovranno essere pari a quelli vigenti per l'IRC nella scuola statale; urge la presenza di un *coordinamento interno tra tutti gli IdR*, ampiamente desiderato nella ricerca citata all'inizio; come pure desiderate sono regolari *offerte formative e di aggiornamento* con la possibilità di elaborare proposte mirate al particolare tipo di scuola e di alunno in cui si lavora; attuazione del riconoscimento di *idoneità* secondo il can 805, tanto più in regime di parità

Una gestione condivisa

Si sa che nelle diocesi sono di norma coordinate e sostenute dalla FISM le scuole dell'infanzia e dalla FIDAE le scuole Primarie e Secondarie. Una pastorale giovanile nel territorio vede come anacronistici gli eventuali cammini separati tra gli Uffici diocesani di IRC e le SC. (...)

(Assemblea nazionale Fidae, Roma, 4-6 marzo 2004)